



CAMERA PENALE DI CATANIA "SERAFINO FAMA"

IL CORRIERE DEI PENALISTI

Art. 24 Cost. "Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono assicurati ai non abbienti con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione. La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari".

Art. 6 Cedu "Ogni persona ha diritto ad un'equa e pubblica udienza entro un termine ragionevole, davanti a un tribunale indipendente e imparziale costituito per legge, al fine della determinazione sia dei suoi diritti e dei suoi doveri di carattere civile, sia della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta".

IN PRIMO PIANO

SOLIDARIETA' PERMANENTE A TUTTI GLI AVVOCATI MINACCIATI



CATANIA 05/11/2016: ASSASSINATO AVVOCATO CATARESE: L' AVV. SERAFINO FAMA

Serafino Famà

CRISI STORICA E GIURISPRUDENZA SOCIALE

L'adattamento del diritto al mutare dei valori sociopolitici è da secoli a tutti noto .

Una emergenza securitaria richiede , ad esempio, leggi e approcci normativi di un certo tipo (vedasi terrorismo, stato di guerra, etc.); altre situazioni eccezionali richiedono provvedimenti anche speciali.

La stessa architettura dello Stato prevede la decretazione di urgenza (in caso di necessità) . Siamo dunque tutti d'accordo sul fatto che il diritto e la sua interpretazione non possono prescindere dai cambiamenti sociali (si pensi alle previsioni dei reati commessi con i mezzi informatici).

Oggi va registrata una crisi economica senza precedenti ; il Governo e il Parlamento sono chiamati a formulare interventi peculiari di sostegno per la stessa sopravvivenza di intere fasce di popolazione (la recente manovra economica di novembre lo testimonia) .

La crisi energetica e sociale attanaglia centinaia di migliaia di persone . I bisogni familiari minimi sono oggettivamente giunti allo stremo .

Non essendo prevista una ripresa economica (industriale, infrastrutturale , di rilancio) , la situazione è destinata (stante l'incertezza dominante) ad accedere al più pericoloso perimetro dell'economia: la stagnazione (se non addirittura la recessione pur paventata).

Ci poniamo oggi il problema se la giurisprudenza possa o meno , pur nel rispetto (dovuto) della normativa vigente , proporre modelli interpretativi più elastici ; dal caso della mamma disoccupata (scolasticamente qui indicato) che commette un furto per necessità

sfamando i figli presso un supermercato (pur commettendo il reato di furto) , alle fattispecie in cui l'imputato (gravato da custodia cautelare domestica o in esecuzione della pena inflittagli) chieda (spesso invano) di potere svolgere una attività lavorativa idonea ad evitare la sua caduta nella povertà assoluta ; oppure allorché' tenti di evitare di riprendere condotte illecite finalizzate (oggi sempre piu' spesso) a soddisfare bisogni primari.

A chi parla di prevedere la sola moneta elettronica per gli scambi finanziari anche di poco conto , rammentiamo che intere fasce di popolazione sono nel nostro Paese impossibilitate ad accedervi : i falliti, i sottoposti a misure di prevenzione , i soggetti terzi coinvolti in una misura di prevenzione , gli indagati per fatti associativi , etc. – Per tutti costoro banche, Poste, finanziarie, prestiti, crediti, in pratica non esistono perché denegano ogni contatto.

Qui non si vuole certo perorare il tanto demagogico "liberi tutti", ma si vuol solo proporre una riflessione sui guasti che possono coinvolgere indiscriminatamente chi non vuole piu' delinquere oppure chi, senza avere commesso alcun illecito, viene attratto presso una indagine o un procedimento tra quelli sopraindicati .

Negare la connessione tra interpretazione giurisprudenziale e realtà economico-sociale significa fare un torto alla verità e alla Storia del nostro Paese.

Ove il Giudice restasse ancorato al solo dato formale (processuale) giungerebbe (come purtroppo spesso accade) a diventare un mero produttore di provvedimenti privi di una effettiva visione del contesto in cui il fatto matura o può maturare.

Quando si priva un cittadino della patente di guida perché attinto da un provvedimento applicativo della sorveglianza speciale (misura di

prevenzione da abrogare al più presto) lo si sta incollando al delitto

.

La patente non serve, infatti, a chi vuol commettere un reato ; semmai a chi vuol lavorare (magari facendo l'ambulante).

Se si impedisce a un uomo di muoversi per raggiungere un lavoro possibile si sta foraggiando il parterre criminale da cui lo si dovrebbe , in realtà , allontanare. E dove rischia seriamente di rientrare

C'è da chiedersi se non sia il caso di perorare con forza una giurisprudenza che consenta piu' agevolmente l'accesso alle misure alternative alla detenzione e , in caso di misure cautelari, al lavoro ; nel rispetto di parametri minimi , giustamente inevitabili, ma rompendo i tabù della presunzione assoluta e di quella relativa .

Presunzione di cautela che spesso è del tutto immotivata (liquidata sovente con mere clausole di stile) e che impedisce un percorso di avvicinamento al legittimo contesto sociale.

Uno scenario che giunge ad ipotizzare una sorta di "giurisprudenza sociale" su cui riflettere soprattutto allorquando appaiono innegabili le ricadute giudiziarie di certi rigetti sui rapporti familiari e sulla stessa sopravvivenza economica del soggetto interessato e del suo nucleo affettivo.

Sarebbe questa una delle strade percorribili per attuare la finalita' di risocializzazione e di composizione post delictum ; sarebbe una autentica forma di prevenzione (alla quale non deve restare estranea la severa censura in caso di violazioni della fiducia del patto con lo Stato) .

Ci rendiamo conto che un diritto penale sempre più invasivo e "demagogico" viene spesso da molti ben visto ; dai medesimi che osteggiano le evoluzioni nei termini di cui alla presente riflessione . E tuttavia non va disconosciuto che statisticamente il recupero attraverso il lavoro dimostra di incidere parecchio sul pericolo della recidiva e-o sulle possibili violazioni dei benefici elargiti.

Si potrà pur dire che questi temi vadano risolti caso per caso, con un lavoro interpretativo singolo , adeguato al factum e al soggetto . Non vi sono dubbi al proposito ; ma non si può far finta che la tematica non sussista ; non si può ignorare una congiuntura storica pressoché' unica dal dopoguerra ad oggi (laddove sono stati concepiti financo sostegni elementari per garantire una appena dignitosa sopravvivenza) .

Viviamo in uno Stato indebitato fino al collo , con pensioni sociali e di invalidità semplicemente offensive, con un tasso di disoccupazione e di fallimenti di imprese altissimo, il giudice non può essere considerato un marziano né deve considerarsi tale .

Rammentiamo che la Corte di Cassazione continua a ripetere che, ai fini della configurazione di certi illeciti (finalizzati ad eludere l'obbligo contributivo o di mantenimento verso familiari o aventi diritto) non si può neppure validamente opporre L'ALTRUI PERCEZIONE DI PENSIONI del genere sopra indicato.

Poiché' esse , in concreto, NON RISOLVONO NEPPURE MINIMANTE il rischio effettivo della povertà e della immanente miseria .

E' dunque concepibile una giurisprudenza più attenta al vincolo tra la condizione socio-economica eccezionale del momento e l'interpretazione della norma secondo il principio del favor vitae ?

Se così non fosse dovremmo immaginare ogni decisione giudiziale come se fosse proveniente da un mondo astratto, lontano, immune da "contaminazioni" terrene .

Così astratto da rendersi del tutto surreale , tanto etereo quanto inaccettabile.

A Cura del Direttivo della Camera Penale di Catania " Serafino Famà"

Il Presidente Avv. Francesco Antille

Il Segretario Avv. Francesco Branca

LA RETROMARCIA DI ROMA TRA CRISI E PASSIONE DELLE GARANZIE

Eccoci di nuovo alle solite .

Il passo dell'oca e la danza dei menestrelli. Riforma Cartabia si; riforma Cartabia no. Riforma Cartabia ni.

Il primo Consiglio dei Ministri del 31 ottobre ha stabilito il rinvio, paradossalmente auspicato da molti, del controverso testo che porta il nome dell'ex ministro della giustizia. Mancano mezzi, strutture, uomini, capacità etc.

Tutta la modestia della cosiddetta riforma -ad esempio la frattura tra parole e fatti - oppure il tradimento di ogni principio di garanzia, comincia a venire fuori . Ed è tipico del nostro Paese.

Se non riusciamo a progettare e prevedere una effettiva messa in opera di una riforma, la rimandiamo proprio all'ultimo secondo. In tutto, in parte, così così, oppure, diversamente , non ne parliamo più . Eppure andavano corrette delle enormità; per citarne solo due , eclatanti , tra diverse altre:

l'imputato, assente, viene condannato all'ergastolo (solo per indicare la massima pena detentiva). Il difensore di ufficio non lo trova. Ebbene, l'avvocato non potrà appellare senza mandato specifico successivo alla decisione con contestuale elezione di domicilio (!). L'art. 24 della Cost. sul diritto di difesa è stato gettato via dalla finestra (e dove?). Che il malcapitato resti all'ergastolo (sic!), senza appello e senza ...vita.

Oppure, guardate un po' cosa si fa con la cosiddetta "regola del giudizio"; il processo può andare avanti e dunque dalle indagini preliminari può viaggiare verso il dibattimento ove sia ipotizzabile la condanna del giudicando – vale a dire la sua colpevolezza (!).

L'accusato giungerà così davanti al suo giudice con le stimmate del colpevole in pectore ; tanto chi ha scritto l'art.27 della Costituzione sulla presunzione di innocenza , ormai è morto e non può nuocere più .

Era chiaro da tempo che occorreva correggere le assurdità da cui era afflitta la cosiddetta riforma. Invece, niente correzioni. Si vada avanti. Adesso? No. Quando ? Dopo. In tutto o in parte? Vedremo. Il sublime valore dell'incertezza guadagna ancora terreno sociale .

Nel frattempo l'esecutivo della premier Meloni , che pure annovera tra i suoi ministri il Guardasigilli Carlo Nordio (presunto conoscitore delle garanzie essenziali), inizia il balletto dell'intransigenza. Si mettano in pace i giudici della Cedu. Facciano silenzio quelli della Corte di Cassazione ; non si azzardino a provvedere quelli di merito. E voi, signori magistrati della Corte Costituzionale, restate nello sgabuzzino di questo decadente castello. E non provate a uscirne !

Sull'ergastolo cosiddetto ostativo si torna indietro. Il popolo manettaro (quando le manette sono poste ai polsi degli altri) stia sereno. Il Governo è duro e puro. L'inflessibilità è la sua cifra e così manifesta l'ennesima debolezza culturale della moderna politica ; l'inconsistenza di parametri seri ; l'inesistenza di progettualità effettiva. La mancanza del rispetto della Carta Costituzionale sacrificata in nome della sempreviva dea della Demagogia.

Non collabori? Allora niente. Non ti considero, mio caro recluso. Sconterai l'ergastolo per intero, la cui parola dovrebbe fare tremare le vene e i polsi . Invece qui non trema nulla .

Peggio per te ; che hai creduto nella indicazione fondante dell'art. 27 della Costituzione . Che hai pensato che l'art 3 della Cost. fosse veramente eguale per tutti ; che hai creduto nella chimerica previsione di una effettiva risocializzazione e in un altrettanto onirico reinserimento.

Qui si vogliono generazioni di cantanti, confidenti, accusatori, testimoni della Corona ; questa eterogenea combriccola avrà diritto a molte cose. Gli altri no . Nulla a chi non vuole speculare né approfittare; nulla a chi si è comportato correttamente durante la detenzione (gli basteranno quei striminziti giorni di liberazione anticipata) .

Nulla per chi è un uomo nuovo e diverso rispetto al tempo del delitto . Nulla a chi veramente ha rivisitato il complesso morale delle sue colpe . Non importa nulla di tutto ciò.

Devi parlare, accusare, far primeggiare la delazione quale autentico strumento di riconciliazione con la società (ahinoi!) . E se non lo farai, peggio per te. Saranno lacrime , pianti e stridore di denti.

E il resto ? Angosciante.

I raduni (la scusa dei rave party è pretestuosa) diventano reati (intercettabili) . Provvedimenti antimafia per giovani da sballo (il rave è un pretesto o cos'altro ? La Costituzione sanciva il diritto dei cittadini di potersi riunire pacificamente e senza armi ... un tempo lontano, adesso chissà);e poi quell' art. 4 bis (tutto può essere

veramente ostativo, penalizzante, incurabile) . Il decreto legge è illegittimo perché da un canto vuole sottrarre la materia dell'ergastolo ostativo alla scadenza dell'otto novembre, data in cui si sarebbe deciso il vero da farsi dopo la Consulta ; dall'altro autorizza il prelievo dell'olio di ricino (e se non se ne trovasse basterà quello per i motori diesel).

Ci interroghiamo se sia tornata la logica del manganello ; del rifiuto delle decisioni (e ratio) della Corte Costituzionale. Bastonate a destra e a manca mentre il tanto auspicato dr.Nordio sembra il notaio di un de profundis annunciato.

Noi non sappiamo se , come in ogni Passione che si rispetti , abbia ricevuto trenta o sessanta denari (diciamo così , ioci causa, perché è un intellettuale ed è stato un buon magistrato) ; ma l'impressione è questa : una poltrona scambiata con un silenzio inaccettabile (la franchezza può essere una colpa ?) .

Nel frattempo l'Unione delle Camere Penali prepara giustamente le barricate e magari i raduni, chissà' se ancora consentiti. No pasaran ! Altolà ! La linea rossa è invalicabile !

Ma senza buon senso, cultura, competenza, tutto resterà vuoto. Le prospettive non sono buone, purtroppo.La vera battaglia deve iniziare e stavolta non è sul Piave ma a Waterloo.

Brutta storia. Partenza dell'Esecutivo zoppa. Coraggio assente. Incapacità culturale. I domatori non offrono carne ai loro leoni; ma al loro pubblico urlante che scruta dietro le sbarre della gabbia e che tra un morso e l'altro frequenta nuovamente il circo dell'inciviltà.

A cura del Direttivo della Camera Penale di Catania" Serafino Famà"-

**Il Presidente Avv. Francesco Antille
Il Segretario Avv. Francesco Branca**

GOVERNO E MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ALLA PROVA DEI FATTI

(Analisi del discorso del Presidente del Consiglio in materia di giustizia)

Dobbiamo registrare che il tema "giustizia" ritorna, inevitabilmente e dopo l'assordante silenzio della campagna elettorale, nelle parole del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Vi è un lessico da analizzare, tratto dal testo integrale della richiesta di fiducia, ed esattamente ci soffermeremo su taluni aspetti che reputiamo rilevanti:

a) "La legalità sarà la stella polare dell'azione di Governo".

Non vi è dubbio che si tratti di una asserzione importante, al di là del dato politico afferente il contesto in cui è stata enunciata. Per quanto ci riguarda crediamo che il concetto stesso di legalità possa e debba essere riquilificato con il riconoscimento del principio secondo cui non vi potrà essere mai alcun modello di "giusto processo" senza l'integrale legittimazione dell'avvocatura e del suo ruolo; la quale traduce nelle aule, con il suo concreto operare, i dettami degli artt. 24 e 111 della Carta Costituzionale.

E ancora:

b) "affronteremo il cancro mafioso a testa alta ..."

Nulla da dire sul principio ma niente si dice sui mezzi sociali ed effettivi che dovrebbero essere messi in campo ed entro quale perimetro legislativo. Il Presidente prosegue poi citando un elenco di magistrati, sacerdoti, politici, agenti delle Forze dell'Ordine, che in vari momenti della storia repubblicana, sono stati uccisi da insensata violenza criminale . Non cita un solo avvocato (come il caso di Serafino Famà, Giorgio Ambrosoli, Nino D'Uva, Fulvio Croce - solo per indicarne taluni) che hanno pagato con la vita il loro meritorio impegno professionale . Purtroppo anche in questo caso non può non registrarsi che l'omissione (certamente involontaria) sia il frutto di una diffusa concezione sociale che riconosce la lesione della legalità e la dimensione del suo disprezzo, con l'esclusione del ruolo dell'avvocato .

Sul piano dell'impegno futuro, cui è chiamata l'avvocatura, dovrebbe ribaltarsi tale condizione di estraneità- esautorazione

che conduce a frutti drammaticamente imprecisi, viziati, lesivi della dignità e del valore della stessa .

- c) "...da questo Governo criminali e mafiosi avranno solo disprezzo e inflessibilità" .**

Retorica a parte, crediamo che un Governo non possa dedicare nè disprezzo nè simpatia ad alcuno. L'azione legislativa, che compete al suo indirizzo promozionale, non deve ispirarsi all'idea del cosiddetto "regolamento di conti "(sociale). La vendetta, la ritorsione, la rappresaglia , non possono fare parte, neppure per via indiretta, dell'elaborazione del concetto di "giustizia .

Essa deve, invece, mettere in campo disposizioni, norme, indicazioni, risorse, architetture socio- politiche reputate idonee a contrastare (e soprattutto prevenire) l'insorgenza di fenomeni di devianza; nel caso della criminalità organizzata si tratterebbe , in concreto, di controbilanciare quel vero e proprio inquinamento del tessuto della società produttiva e della umanità che la compone , avvilita dalla delittuosità programmata. Un tema che non può essere disgiunto dall'analisi dei processi di marginalizzazione socio-economica (e culturale) che sovente fungono da terreno di coltura per fenomeni di tale portata. Il tema è vastissimo e che dovrà fare i conti, giocoforza, con l'eccesso di ricorso alla custodia cautelare carceraria e alla scandalosa attuale figura delle misure di prevenzione (un processo senza garanzie effettive e senza una reale difesa).

- d) " ...legalità vuol dire anche una giustizia che funzioni , con una effettiva parità tra accusa e difesa e una durata ragionevole dei processi..." .**

Il richiamo è certamente fondato su indicazioni costituzionali di assoluto rilievo. Vi è una suggestione proveniente anche dai grandi argomenti trattati dalla CEDU negli ultimi anni; e vi è pure l'utilizzo di un aggettivo essenziale : " effettiva" .

Il Governo dunque raccoglie, per questo aspetto, le indicazioni dell'Avvocatura circa il fondamento della legittimazione del ruolo della difesa e di chi la rappresenta. Cio' autorizza a ritenere che non verranno a priori scartate tutte le iniziative e le proposte miranti a valorizzare il ruolo dell'avvocato in un contesto politico e collettivo ove viene tuttora riconosciuto solo il peso (e il valore) dell'accusa e-o della magistratura (soprattutto requirente).

Forse l'impiego dell'aggettivo "effettiva" può far ben sperare e si può financo ipotizzare che sia il frutto di una interlocuzione con il neo ministro della Giustizia Carlo Nordio ; sul cui operato e pensiero si ripongono, notoriamente , speranze e aspettative di non poco momento .

e) "...rimettendo al centro il principio fondamentale della certezza della pena , grazie a un nuovo piano carceri...".

Inquieta l'accezione che potrebbe attribuirsi a tale affermazione (il "tutti dentro" di antica memoria).

Tuttavia il contesto sembra un po' più ampio , perché' al contempo si affrontano i temi roventi degli attuali 71 suicidi tra i detenuti e l'indegnità delle condizioni del nostro universo penitenziario (di cui soffrono pure gli addetti e la Polizia Penitenziaria). Sicché' oggi può affermarsi che ove si trattasse di una promessa strutturalmente riqualficatoria, essa sarebbe condivisibile in toto ; se , invece , volesse introdurre la regola assiomatica del predetto " tutti dentro "(suggestivamente rinvenibile) il discorso sarebbe ben diverso e lontano dai principi proposti e rappresentati dalla moderna cultura delle garanzie . Dobbiamo attendere i possibili sviluppi.

f) "...rivedremo anche la riforma dell'ordinamento giudiziario...".

Viene da chiedersi se la Meloni abbia registrato la assoluta timidezza e insufficienza delle recenti proposte e dinamiche normative in merito ;oppure se abbia voluto disciplinare, con una presa formale di posizione , il futuro rapporto di forza tra politica e magistratura .

E' indubbio come il Presidente sia una politica di lungo corso, che ha sempre rivendicato il primato del suo impegno sociale. Ma ha dovuto fare i conti con la mostruosità di una magistratura che ha scelto di fare (sempre e in ogni caso) "politica" ; anche attraverso l'interpretazione e le decisioni (sic !). Ne' può negarsi che l'offesa maggiore al sistema giudiziario sia giunta, dopo anni di silenzi e complicità, con l'esplosione del cosiddetto "caso Palamara" , che adesso pare essere stato ostracizzato da molti: inquirenti, magistrati, cariche pubbliche, organi di informazione. In tal modo ritorna il valore equivoco del cosiddetto" sublime silenzio "che fa il paio con la regola del "quaeta non movere et mota quaetare (ahinoi , ndr) ". Da questa partita fondamentale si vedrà se il Governo intende fare sul serio oppure no ; se vuole tracciare confini rilevantissimi tra le funzioni di stato e di poter, oppure solo rispondere a vaghe

interlocuzioni che del caso Palamara hanno fatto una bandiera per un coltivato e interessato opportunismo.

- g) "...abbiamo assunto l'impegno di limitare l'eccesso di discrezionalità nella giustizia minorile con procedure di affidamento e di adozione garantite e oggettive perché non ci siano mai più casi di Bibbiano...".**

E' un intento importante e lodevole in buona parte; perché lo scandalo di Bibbiano ha minato la credibilità e l'affidamento verso gli organi decisorii minorili; nonché verso i presupposti stessi delle connesse procedure speciali sub materia. Non essendovi specificazioni ulteriori se non la riduzione della cosiddetta discrezionalità, può al momento solo cogliersi l'intento di impedire che la decisione giudiziale possa atteggiarsi illimitatamente (dovendo invece essere contenuta entro i confini di una previsione normativa di carattere oggettivo che, allo stato, tuttavia, non è possibile conoscere).

Dalla sommaria disamina di questi dati tratti dal discorso di insediamento del nostro Governo, viene fuori un composito scenario che dovrà essere riempito da un canto e attualizzato dall'altro.

Una giustizia moderna che coltivi e proponga la legittimità del vero contraddittorio e che riservi alla difesa il ruolo centrale di garanzia che le compete, in una condizione di parità con le altre parti del processo, è sicuramente un obiettivo ambizioso.

Si può così cogliere che vi siano nuovi spazi "in campo largo", per un contributo nuovo ed effettivo dell'avvocatura. E' un appuntamento da non mancare; potremmo dire "aperto", in cui la soggettività degli avvocati potrebbe fare la differenza nella creazione e gestione di nuovi rapporti di forza; entro il più vasto terreno dell'interlocuzione (valori) tra l'Individuo sociale e l'Autorità. Rapporto complesso, difficile, denso di carature e prospettive di non poco momento, così come agevolmente riscontrabile

E' giunto il tempo di mettersi al lavoro: affinché i principi si traducano in realtà e gli articoli 24 e 111 della Costituzione conoscano una nuova stagione circa la loro autentica rilettura.

**A cura del Direttivo della Camera Penale di Catania
"Serafino Famà"**

**Il Presidente avv. Francesco Antille
Il Segretario avv. Francesco Branca**

18 NOVEMBRE 2022

Il Foro festeggia i cento anni dell'avv. Gino Arcifa.

Impeccabile, lucido, giovanile, ringrazia e pronunzia un discorso intero tra gli applausi.

Qui di seguito i resoconti degli interventi ufficiali del giorno di festa

ROSARIO PEZZINO

Siamo qui oggi all'interno di quest'aula che credo sia riempita di affetto, per non dire di amore, da parte di tanti avvocati verso l'Avv. Gino Arcifa. Premetto che faremo una cerimonia molto breve anche per rispetto del nostro festeggiato, ma comunque senz'altro sentita. Per me, ma credo per tutti, è un orgoglio e una profonda emozione per me e credo per tutti potere trascorrere un'occasione come quella di oggi accanto a un Maestro, a un professionista insigne, a un principe del Foro che ha attraversato l'intera storia dell'avvocatura: dal codice Rocco, al codice Vassalli, alle imminenti riforme della Cartabia, alla prossima giustizia predittiva che si alternerà nei nostri tribunali. Una parabola che pochi, credo, hanno la possibilità di attraversare. L'avvocato Arcifa si è laureato nel dicembre del 1945 con la votazione di 110/e lode sobbarcandosi a grossi sacrifici, perché abitava dove abita tutt'ora ad Acireale e i collegamenti tra Acireale e Catania a quel tempo, anche per contingenze storiche, non erano dei più agevoli. Dopo la laurea ha frequentato un periodo di pratica presso lo studio del professore Vito Reina, ha poi collaborato alla cattedra di diritto costituzionale della nostra università.

La cosa che mi ha colpito particolarmente è che egli ha dedicato fin da subito la propria attività professionale esclusivamente al diritto penale, tralasciando anche altri settori lavorativi come è stato di consuetudine anche in epoche più recenti. Quindi devo dire che

probabilmente l'Avv. Arcifa il primo avvocato specialista che abbiamo avuto, o comunque uno dei primi.

Inutile ricordare gli ultimi successi professionali e tutti gli importanti processi che lo hanno visto protagonista, se non per dire che fra gli altri ha avuto l'opportunità di lavorare e assistere clienti insieme all'Avvocato Carnelutti, De Marsico, elementi che pochi possono ricordare.

L'avv. Arcifa ha mantenuto il proprio studio professionale in Acireale e so che egli custodisce lì una biblioteca ricchissima e completa di opere interessanti e di collezioni dottrinarie e giurisprudenziali del tempo in cui le banche dati non erano ancora all'interno delle nostre scrivanie attraverso gli schermi dei computer e le ricerche si facevano su cartaceo.

Io quindi non posso che rinnovare la mia felicità per aver avuto la possibilità – e lo dico non soltanto a livello personale, ma credo a nome di tutti gli avvocati qui presenti dell'intero Foro di Catania - di poter trascorrere con Lei questa bella giornata.

Per proseguire nella cerimonia devo dire che il presidente Pennisi ha purtroppo avuto un impegno imprevisto e tarderà alcuni minuti. Darei quindi nel frattempo la parola al presidente Mannino per alcune sue riflessioni personali.

FRANCESCO MANNINO

È un cumulo di sensazioni, devo dire, in questo momento. Quando l'avv. Pezzino mi ha telefonato per ricordarmi che l'avv. Stefano Arcifa è venuto nei giorni scorsi ad invitarmi e io ho detto subito di sì con grande piacere, mi è stato detto "Sai, scusaci, non abbiamo fatto nessun invito ufficiale" ho subito risposto "Certo, perché è una festa in famiglia. È un compleanno, una festa in famiglia, non è una cerimonia ufficiale professionale giudiziaria."

È la famiglia dell'avvocatura e della magistratura che oggi festeggia l'Avv. Arcifa. E mi scappava di pensare che, quando io sono arrivato qui qualche anno fa e iniziavo a fare il pretore penale a Catania

provenendo da un'altra sede, l'Avv. Arcifa aveva poco meno della mia età attuale: la matematica non è un'opinione!

E, secondo quella che è la mia concezione della vita, poco importa vivere 100, 90, 60 anni se non sei in condizione di capire cos'è la vita, di goderne, di avere un rapporto con la vita e con le persone che ti stanno vicino. Quindi il bello è avere qui oggi l'Avv. Arcifa alla sua età, poter conversare con lui, vedere i suoi occhi attenti, sapere che c'è ancora una biblioteca enorme dell'epoca in cui quando uno leggeva un massimario per cercare una massima ne imparava altre venti. Perché per trovare la massima giusta dovevi sfogliare pagine e pagine e ti arricchivi.

E un cumulo di sensazioni mi avvolge vedendo anche un altro illustre avvocato, l'Avv. Trantino seduto in prima fila, pensando a cos'erano l'avvocatura e la magistratura quando io ho iniziato. Io ho iniziato in pretura penale: quelle erano udienze di un semplice pretore penale, che trattava cause da pretura, in cui i giovani magistrati, che inevitabilmente cominciavano in pretura, gestivano udienze e processi, e i grandi avvocati venivano in pretura a difendere con l'umiltà che solo la grande professionalità ti può dare. Più sei grande, più sei professionista e più sei umile perché non hai bisogno di mostrare quello che devi essere, quello che pensi di essere, che vorresti essere e magari non sei.

Ricordo grandissime difese dell'Avv. Arcifa, dell'Avv. Trantino, dell'Avv. Magnano di San Lio, dell'Avv. Geraci, dell'Avv. Seminara, dell'Avv. Aleo, -e potrei dirne tanti altri- per delle cause di pretura che tutto sommato oggi forse non vengono neanche considerate, forse sono state anche depenalizzate.

E le difese gratuite, le grandi difese gratuite, perché da giovani pretori si andava -non c'era il pubblico ministero- e si chiedeva "Avv., le dispiace farmi da pm?".

E con grande professionalità quegli avvocati si sedevano al mio fianco e facevano da pubblico ministero.

"Lei ha un difensore?"

"No"

"Avvocato, scusi, le dispiace difendere?"

"Ma per carità, Presidente! Ma non conosco gli atti, mi dà 10 minuti?"

Non "Presidente mi rimetto, etc etc, bensì: mi dà 10 minuti?".

"Prego, avvocato, anche un quarto d'ora, mezz'ora, il tempo che le serve!"

Oggi siamo diversi, diciamolo, noi, voi, all'epoca non c'era quella forma di assistenzialismo giudiziario che è propria di oggi. Mi spiace dirlo, ma è così. Nessuno ha chiesto mai a un imputato che si trovava a fianco "Scusi, lei che reddito ha?". Nessuno ha detto mai "Passi dallo studio dopo".

Ma questa è una grandezza degli avvocati come l'Avv. Trantino, l'Avv. Arcifa e tanti che sono nella mia mente e nel mio cuore e che non cito perché potrei dimenticarne qualcuno. Faccio discorsi da vecchio! Mi rendo conto che quel giovane magistrato di anni fa, adesso Presidente del Tribunale, è sempre lieto di poterLe dire auguri e buon compleanno, veramente con il cuore.

ROSARIO PEZZINO

Nell'attesa che arrivi il Presidente Pennisi, capovolgiamo un po' il protocollo e, in rappresentanza degli avvocati, darei la parola all'Avv. Enzo Trantino per un saluto e per celebrare i due compleanni, perché oltre i 100 anni festeggiamo i 75 anni di Toga.

ENZO TRANTINO

Signor Presidente Mannino,
collegli,

Caro Gino, bisogna arrivare a 100 anni per avere la gioia di sentire da parte di un presidente del Tribunale le cose belle che si possono dire di un avvocato!

Gino oggi non sono 100 anni, 100 anni sono un numero qualunque. Sono 36.500 giorni. Sono 438.000 ore, e non conto quelle della notte, anche perché non è escluso che nella notte noi ci

arrovelliamo pensando a certe cose del giorno dopo e a certe cose del giorno prima.

Ma questa è una professione difficile, amara, spesso senza quello che uno spera come risultato, ma che ci tiene in vita. Perché siamo dei drogati, di droga buona e felici di esserlo.

Però oggi devo ricordare un particolare che voi non conoscete.

Perché stiamo celebrando in questo momento una truffa, una circonvenzione di incapace e tanti altri reati che però, lassù, presso l'Altra Competenza che non tiene conto delle nostre miserie, non contano come reati e quindi possiamo rivelarli. Sappiate che l'artefice di tutta questa operazione è un Gino Arcifa che arriva qui in splendida forma. Vedo Gino Arcifa così dritto, guardavo le sue mani, ferme, e il cuore soprattutto in questo momento che gli pulsa come un cavallo, perché siamo una razza diversa. L'avvocato non è come gli altri, non perché è migliore, ma è diverso.

Ebbene, lui ha assorbito bene queste grandi emozioni da Avvocato serio, composto – non l'ho mai visto con i capelli disordinati, non l'ho mai visto con la cravatta fuori posto, non l'ho mai visto abusare di un rapporto col giudice-, un esempio di correttezza che evidentemente doveva essere preso a prestito dai ragazzi, dai giovani.

Perché io so più di tutti voi? Non perché io sia più bravo, sono l'ultimo della classe.

Voi dovete sapere che il merito dei cento anni di Gino è di Stefano, il figlio, voluto bene e stimato da tutti noi. Sembra sia una battuta, non è così, è una cosa seria. Stefano è pilota civile, che esercita questa sua attività quando si trova nelle condizioni di poterlo fare e usa un suo aereo personale, con il quale si arriva – ieri ho fatto una domanda mammalucchina, ma lui ci è caduto- a 3.000 metri. Lo sapete che significa 3.000 metri? Bene.

Stefano un giorno ha un guasto in una di queste sue scorribande in cielo, effettua un atterraggio di emergenza e chi si trova davanti? S. Pietro.

S. Pietro è una persona spiritosissima, voi non lo conoscete, ma io, non perché sia coetaneo di S. Pietro, ma per dichiarazioni di persone vicine, del giro, so qualche cosa su S. Pietro. S. Pietro è simpatico, spesso racconta a Nostro Signore le ultime, qualche barzelletta e così via. E in tutta questa azione, che cosa succede? S. Pietro rivela, avendo conosciuto Stefano perché alla fine lo invita a prendere un caffè con lui, che è ghiottissimo di dolci e soprattutto di due tipi di dolci, paste di mandorla e diplomatici.

Stefano alza le antenne e che cosa fa? Si alza una seconda volta in cielo con tutto l'aereo carico di diplomatici e paste di mandorla e li scarica nell'ufficio di S. Pietro. Da quel momento in poi Stefano conquista il cuore di S. Pietro, sicché S. Pietro gli dice "Ma chiedimi qualche cosa!".

Lui da gran signore non chiede nulla per sé: "La pratica di mio padre mettila in fondo". E S. Pietro secondo costume tipico della burocrazia italiana la mette in fondo.

Sicché Gino, tu hai il sorriso del cielo, l'amore di un figlio e della famiglia, l'affetto e la stima di tutti gli avvocati, che cosa vuoi oggi? Prima ho sentito uno dire "Altri cent'anni!". Sono dei disgraziati e imbecilli: altri cent'anni per fare che cosa? Tu hai conquistato tutto quello che dovevi conquistare. Devi vivere il più a lungo possibile, S. Pietro è dalla tua parte, noi siamo dalla tua parte e il presidente Mannino ha detto cose che nella sua vita non si è sognato mai di dire. Auguri!

ROSARIO PEZZINO

Abbiamo il piacere di avere fra di noi anche il dottor Caponcello, Procuratore Generale facente funzioni, che invito a salire qui e ad accomodarsi con noi, anche per un breve cenno di saluto, anche non breve.

CARLO CAPONCELLO

Parto da una parola che ha detto oggi il presidente Pezzino, ha parlato di una giornata di *amore*. Raramente un convegno così è stato costruito con un'architettura che ha come pilastri l'*amore*: guarda quanta gente c'è, Stefano, sei stato eccezionale!

(Dal pubblico l'avv. Trantino commenta: "E senza crediti!" Si ride)

Un convegno d'amore. Queste due parole che si prestano ad un'accezione semantica diversa perché realizzano un'assemblea d'amore, tutta rivolta verso l'Avv. Arcifa.

Nella mia carriera, purtroppo ormai non breve, ho incontrato molti volti, tantissimi avvocati. Ho svolto le funzioni di pubblico ministero per la maggior parte della mia vita e ne ricordo due, dai quali posso dire di aver imparato. Lo dico veramente con estrema sincerità e soprattutto rispondendo a quel dovere di lealtà che mi sono dato nel prendere parola. Ricordo l'Avv. Arcifa -voi Avvocati lo ricorderete pure- con i suoi appunti, le pagine che sfogliava una per una con le indicazioni del giallo o del verde e quell'atomizzare tutta l'accusa, talvolta ottenendo grandi successi, per poi dirmi all'orecchio e sussurrarmi "Questo è un delinquente". E me lo diceva di persone importanti, gran mafiosi o comunque pseudo tali. E mi diceva ancora "Lei ha ragione, sono dei pendagli di forca, però io faccio il mio dovere" e spesso vinceva. Io ritengo di avere imparato da Gino Arcifa. Io ho imparato quando facevo il pm a verificare punto per punto quella fotografia che era il capo di imputazione e rispetto al capo di imputazione gli elementi portati dall'accusa, ma anche dalla difesa. Quando un magistrato con quarant'anni di anzianità mi dice questo mi dà il segno e la cifra dell'importanza che riveste l'Avvocatura allorquando ci si trova di fronte a professionisti di grande livello.

Dall'Avv. Trantino ho imparato pochissimo, perché dall'Avv. Trantino si può imparare anche fuori dalle aule di Giustizia. Ho avuto il piacere di frequentarla fuori dalle aule di Giustizia e ho imparato tanto.

L'Avv. Arcifa l'ho frequentato nelle aule di Giustizia e gli sono grato. Ha ragione Enzo Trantino: altri cent'anni in quest'ordine! Però ha il dovere di vivere accanto a questa bellissima famiglia in questo convegno quotidiano d'amore che la famiglia le può dare. Auguri, Gino Arcifa.

ROSARIO PEZZINO

Siccome è la festa di tutti, per la Camera Penale invito Vittorio Basile a prendere parola e a salutare anche per l'associazione dei penalisti.

VITTORIO BASILE

Grazie Presidente,

Io porto i saluti del nostro Presidente, l'Avv. Antille, che oggi non è qui ma è in Cassazione. Saluto anche il Presidente Pennisi che è appena arrivato. Io, devo dire, rispetto alle parole che sono state dette mi trovo in imbarazzo a prendere la parola qui. Però devo dirvi una cosa: io sono oggi profondamente commosso per una ragione personale. Stefano, due giorni fa quando ho detto che avrei rappresentato io la Camera Penale al posto del nostro Presidente, mi ha detto "Sai, mi fa molto piacere, perché tuo padre è stato l'unico praticante di mio padre". E quindi io oggi, qui in questo momento, molto commosso, sono contento di essere qui e salutare a nome della Camera Penale.

ROSARIO PEZZINO

Invito l'Avv. Patanè, per l'associazione forense di Acireale

ALESSANDRO PATANE'

Grazie Presidente, anche noi dell'Associazione Forense Acese siamo assolutamente felici, anzi onorati. Per me modesto avvocato di provincia trovarmi in una situazione del genere certamente è un grandissimo onore. Noi, Avv. Arcifa, abbiamo puntato, per quanto riguarda il piccolo dono che le abbiamo fatto con una targa ricordo, sulla semplicità. Gli illustri relatori che mi hanno preceduto hanno

tratteggiato la sua professionalità, la sua capacità e le grandi doti di avvocato. Noi riteniamo che la semplicità sia lo scrigno della grandezza e nella targa che le abbiamo regalato abbiamo fatto scrivere che lei è il nostro Mastro di vita e di professione. Oggi la facciamo Mastro di tutti noi. Grazie per quello che ha fatto e ancora tanti auguri da parte di tutti noi.

ROSARIO PEZZINO

Adesso dò la parola a sua Eccellenza il Presidente Pennisi

FILIPPO PENNISI

Non potevo e non volevo esonerarmi dal venire, perché è un grande piacere quello di potermi associare alla gioia dei suoi figlioli, dei suoi familiari al tributo che i suoi colleghi le stanno dando. Lo stanno dando a Lei, alla sua carriera umana e alla sua carriera professionale perché mi dicono che ancora Lei alla sua bella età è iscritto all'Albo degli Avvocati con lo spirito, la brillantezza, l'arguzia di sempre.

Sono felice di poterLa accogliere io da presidente della Corte qui. Da Pretore di Giarre prima, di Acireale poi, questo è un privilegio che non mi aspettavo di poter avere e ne sono veramente contento. E se mi consente nella Sua persona rivedo anche un po' me stesso. Noi ci conoscemmo a Giarre un po' di tempo fa, poi io venni ad Acireale per evitare lo sconfinamento e venire a trovarla ad Acireale. Quindi ci siamo un po' seguiti, naturalmente io con qualche anno in meno, ma insomma, seguendola con piacere. Mi compiaccio e mi complimento della sua età, ma soprattutto della sua forma veramente brillante. Sono veramente contento di essere qui e di poterla accogliere in questo Palazzo di Giustizia che è gran parte della Sua vita e che lo è tutt'ora. Complimenti e auguri ancora!

ROSARIO PEZZINO

E allora, considerato che, come avete sentito, il timbro dell'Avv.

Arcifa è ancora di alto spessore, io darei la parola conclusiva al nostro festeggiato

GIROLAMO ARCIFA

Illustrissimi Presidenti, Signori Procuratori, egregio Signor Presidente e Signori Consiglieri di questo Ordine, carissimi colleghi Non trovo parole per esprimere a voi tutti i miei più vivi sentimenti per la vostra presenza in occasione del mio centesimo compleanno e di cuore vi ringrazio.

Un particolare e sentito ringraziamento va al Sig. Avv. Rosario Pezzino, che con saggezza e dedizione presiede questo Consiglio dell'Ordine ringraziamento che va esteso ai Sigg. Avv. Consiglieri, validi Suoi collaboratori.

Devo anche ringraziare dal profondo del mio cuore la Camera Penale di Catania e il Signor Presidente Avv. Francesco Antille per le bellissime parole che mi ha voluto dedicare.

Credetemi, sono particolarmente commosso di questa vostra affettuosa vicinanza verso la mia modesta persona.

Tanti anni ho trascorso in queste aule giudiziarie nell'adempimento dei miei doveri professionali, che ho svolto con correttezza, trasparenza e alto senso di responsabilità morale e sempre nel rispetto dei principi della nostra carta statutaria.

Ancora un caloroso e sentito ringraziamento e un fraterno abbraccio nel ricordo, che terrò sempre vivo in me, degli anni trascorsi insieme a voi, nell'esercizio di questa nobile ed esaltante professione. A voi tutti il mio più deferente e cordiale saluto, nel rinnovo del mio sincero grazie.

GLI INVISIBILI SONO TRA NOI

Riflessioni sull'ergastolo finanziario

DOCUMENTO A CURA DEL DIRETTIVO DELLA CAMERA PENALE DI CATANIA "SERAFINO FAMA"

Il perverso meccanismo delle misure di prevenzione – e non soltanto- (personali e patrimoniali) produce oggi, continuamente, i seguenti effetti:

- 1) A chi ha subito l'applicazione della sorveglianza speciale viene anche revocata la patente; anche se assolto e talvolta con una sola pendenza a piede libero, il Prefetto competente, spesso, non consente la concessione di una nuova patente (immaginate il destino di un camionista o di un trasportatore che vorrebbe vivere finalmente in modo onesto). Conclusione: non si può lavorare, spostarsi, adempiere agli obblighi familiari, vivere. Ma pensiamo veramente che sia un deterrente escludere la patente se non solo in pregiudizio di chi vuol comportarsi onestamente? Per gli altri (chi nutre propositi diversi) la questione è irrilevante. Forse sarebbe il caso di ragionare seriamente sull'abolizione di tali disposizioni (misure personali preventive) che comportano solo costi, procedimenti, aggravamenti etc. che ormai, stante la vetustà dell'istituto (dopoguerra), non hanno più ragion d'essere.**
- 2) A chi ha subito una misura di prevenzione personale o, per il caso di vicende di merito, un sequestro o una confisca a seguito di misura preventiva (a lui e ai suoi cosiddetti terzi incolpevoli) compete questo: blocco del conto corrente ; blocco della possibilità di accedere a finanziamenti; blocco del bancomat; blocco delle carte , anche quelle prepagate . Il tutto anche se le fonti di alimentazione siano legittime, salvo tormentati ricorsi ed istruttorie, finalizzati ad uno striminzito e limitato dissequestro. Siamo riusciti a produrre i nuovi invisibili (denominazione che un tempo era riservato solo ai senzatetto). Il tutto, ovviamente, coinvolgendo anche, come appena cennato, i cosiddetti "terzi" ; colpevoli di un qualche legame con l'unto . In gran parte parenti, congiunti, persone che addirittura vivono altrove e lontano dall'appestatato. Essi sono i colpevoli formali, vittime delle presunzioni che il legislatore ha concepito e a loro destinate. Nulla da fare per contrapporsi a tali situazioni. L'inflessibile Stato, prima di un qualsiasi giudizio di merito, li priva di tutto; li emargina; li fa scomparire (come avviene per i protestati, i falliti e i loro congiunti, anche loro facenti parte della categoria piu' vasta degli "invisibili") . Questi nuovi paria vagano tra uno sportello all'altro (banche, Poste, finanziarie) e si**

sentono rispondere che "c'è un blocco" oppure che "si è accesa la lucina rossa ". Ecco, bastano queste frasi per sancire in via definitiva la loro morte civile e spesso l'effettiva povertà (in qualche caso il fatto degenera fino al suicidio). Ci sono conti correnti, libretti postali, carte, ove convergono solo contributi statali (bonus ad esempio) , pensioni, stipendi. Poco importa. Lo Stato onnivoro mangia tutto; tutto aspira, tutto viene diligentemente inviato al Fondo Unico Giustizia. Salve le restituzioni, con comodo, con i tempi del processo italiano, mentre si scompare gradualmente in queste sabbie mobili costituite da burocrazia, lungaggini, inspiegabili decisioni interlocutorie.

- 3) Allora che fare? L'assolto, il prosciolto, il revocato, l'innocente, il soggetto che ha ottenuto, spesso dopo anni di tribolazioni, l'agognata decisione, torna in banca, oppure alle Poste, presso le finanziarie. E lì chiede aiuto, ritenendo di averne titolo, ma lo accoglie un sorriso maligno venato da profonda commiserazione. L'unto non è ancora pulito proprio perché è stato unto; perché deve espiare il purgatorio degli assolti con tutto il suo corredo (etichettamento, sospetto, irrisione, ammiccamento, diffamazione, etc.). Deve incaricare un avvocato per la sua tutela, deve invocare il rispetto del diritto, deve protestare, deve produrre, con l'ausilio di una copia conforme superbollata, l'atto che lo proscioglie ; deve chiedere la cancellazione del suo cognome (donatogli dal padre) dalla temibile Centrale Rischi (Crif). In quegli uffici ci si comporta come al Palazzo della Lubianka nel cuore di Mosca, il regno del KGB. Impeccabili e formali funzionari scrutano con sospetto l'atto liberatorio; chiedono notizie, rivolgono richieste di chiarimenti ai Tribunali, alla Questura, ai tutori dell'Ordine Pubblico, alle Banche, alle Poste etc... E dopo avere ricevuto le risposte (talvolta veramente ambigue) continuano a far migrare quegli incarti tra i loro pulitissimi uffici per tempi indefiniti e indefinibili. E nel frattempo? C'è chi fallisce; chi deve svendere; chi si affida alle amorevoli braccia degli usurai ; chi delinque ; chi nutre propositi vendicativi ; chi si ammazza e via discorrendo.**
- 4) È questa una prova di civiltà? È questo il diritto dei giusti? È questa la vera legalità?**
- 5) Non saranno i posteri a dover dare una ardua sentenza sul punto. Ma dovrebbero essere i contemporanei, i moderni cittadini del web; coloro che credono che la digitalizzazione, con il suo corredo di immediatezza, possa venire in aiuto a tali questioni per risolverle o quanto meno attenuarle . Ma no; non sia così. Resti una illusione a meno che...**
- 6) A meno che non si metta subito mano ad una riforma seria che prevenga (stavolta sì) tale scempio del diritto e dei suoi scopi. Che non produca falliti e suicidi; che si faccia carico dell'onere della**

prova (spesso si richiedono atti e ricevute risalenti a molti anni prima). Questo Grande Fratello finanziario vuole sapere tutto di noi ma con quali prospettive? Se produci minuziosamente le prove a discolpa ciò appare sospetto (come se si fosse addirittura ipotizzata l'evenienza del loro impiego); se la prova è generica o impossibile si trae la sola inevitabile conclusione negativa (il sospetto diventa maledetta certezza); se si indicano testimoni si dice: "ecco gli amici del Tizio o del Caio ... "(Iddio ci protegga da tutto ciò).

- 7) Misure di prevenzione, dicevamo, ovvero il simbolo di ciò che NON deve essere un giudizio (vale a dire prevenuto). E quando si incontrano il sospetto con il prevenuto, ai fini del giudicare, viene concepito un cucciolo nefasto: il pregiudizio. Ma crescerà, come tutti i cuccioli, e in poco tempo diventerà atletico, multiversatile, irruento, calamitoso.
- 8) Non scomoderemo Dante Alighieri e la sua mirabile invettiva: " ...non donna di provincia ma ... "
- 9) Allora? Allora, avanti tutta. Dobbiamo avere il coraggio di denunciare l'ipocrisia che circonda questo tema e che ha prodotto in massima parte lutti, incenerimenti, tormenti e molto altro di negativo (tra cui ricchezze speculative ed inspiegabili). Tutto, fuorché quella ipotesi di falsa giustizia che demagogicamente qualcuno sbandiera per ragioni che nulla hanno a che vedere con la giustizia vera e con la cosiddetta lotta "libera" al crimine.

Documento a cura del Direttivo della Camera Penale di Catania"
Serafino Famà'" -

Il Presidente avv. Francesco Antille
Il Segretario avv. Francesco Branca

IL RINTOCCO DELLA CRISI E LA POSSIBILE RINASCITA DELL'AVVOCATURA

**a cura del Direttivo della Camera Penale di Catania
"Serafino Famà"**

Ci avevano detto che l'Europa pretendeva la riforma Cartabia ; ci avevano detto che i finanziamenti europei avrebbero dovuto seguire la stabilità del governo italiano ; ci avevano detto che ogni ipotesi di miglioramento dei testi normativi in via di approvazione avrebbe dovuto essere dibattuta (e ben poteva) entro il limite conclusivo (naturale) della legislatura.

Ci avevano detto molte cose e invece...

Mentre infuria una guerra insensata in Ucraina; mentre l'ordinaria vivibilità sociale è compromessa dalla crisi più acuta dal dopoguerra in poi; mentre i costi di beni ed energie di prima necessità (e di primo impatto) salgono alle stelle, qualcuno inizia il nuovo gioco dell'oca.

In una Europa attonita, debole, inchiodata tra necessità impellenti ed errori storici (tra cui la sottovalutazione di pericoli e dipendenze), si affaccia l'ennesimo teatrino non solo nazionale : il primo ministro inglese deve andare via travolto dalla propria incompetenza e dalla maggiore approssimazione possibile ; non basta un ciuffo per essere geniali (il ciuffo di Einstein era ben diverso) .

Così ride Putin, nuovo dittatore; e al tempo stesso ne risentiamo ancora il sinistro sghignazzo mentre Draghi viene bloccato in corsa . Sarà stata una corsa non proprio da campioni ma sempre una corsa era. E adesso? .

L'Italia insorge nel disordine più improponibile: c'è chi vuole le urne, chi le vuole ma..., chi non vorrebbe ma deve chiederle , chi non le vuole affatto per timore di scomparire , chi non le vorrebbe ma "deve" volerle...e via discorrendo.

E così, mentre la ragione langue , la politica muor , le idee scompaiono, i talenti latitano, molti dei nostri cittadini giurano di non volere mai più votare .

Cosa succederà alla riforma Cartabia? Timida certamente, ma almeno una cosa era stata approntata (in tempi di carestia vanno bene anche le bucce). Quale destino verrà riservato alla moltitudine in carcere in attesa di giudizio? Cosa accadrà ai reclusi sottoposti ai vari regimi speciali (41 bis, 4 bis etc)? Che ne sarà dello sfoltoimento dei reati, dei processi in via di improcedibilità, della depenalizzazione, delle ipotizzate nuove regole custodiali, dei principi riparativi, rieducativi, risocializzanti di cui tanto si è discusso?

Una battuta di arresto in tempi di crisi acuta (con avvocati in enorme difficoltà) significa sabotaggio; vuol dire incoscienza ; vuol dire arretramento , impoverimento.

In questa congiuntura, mentre tutte le crisi (anche quella naturale della siccità) si manifestano quasi come se fossero tasselli di una oscura congiura, l'avvocatura deve resistere .

Deve organizzarsi; deve rispondere ; deve riprendere i temi politici più importanti per analizzarli e dibatterli. Semplicemente, per migliorare e migliorarsi. Deve prepararsi al dopo-ferie , quando il pericolo sarà maggiore e più importanti dovranno essere le proposte, le idee, il coraggio .

Dobbiamo riscrivere il concetto sociale di legalita' (che deve essere indissolubilmente connesso a quello del primato delle garanzie individuali nel giudizio). Dobbiamo finalmente alzare la voce nel nostro perimetro sociale. L'avvocatura deve esprimere un nuovo modello di soggettività politica a prescindere dai numeri, in barba al nichilismo, ripudiando l'indifferenza .

Esiste una platea di giovani che aspirano all'eccellenza ; vi è una serie interminabile di appuntamenti formativi . C'è materia viva da studiare, migliorare, affinare.

In tale contesto non c'è spazio per inutili disfattismi. Al cospetto di un terremoto occorre ricostruire . Ciascuno di noi sia protagonista della riscossa. Con umiltà', con sacrificio e con grande consapevolezza.

Il futuro non è spento.

Francesco Antille Presidente della Camera Penale "Serafino Fama" di Catania.

Il Direttivo della Camera Penale "Serafino Fama" di Catania

INERZIA GIURISDIZIONALE
COMPRESSIONE DEL DIRITTO DI DIFESA
E TEMATICHE DE JURE CONDENDO

A cura del Direttivo della Camera Penale di Catania "Serafino Famà"

LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

PRIMA SEZIONE

Nella CAUSA DE GIORGI c. ITALIA

(Ricorso n. 23735/19)

HA EMESSO UNA SENTENZA (estate 2022)

Sul seguente tema:

**Art 3 (materiale e procedurale) - Trattamento inumano e degradante -
Inadempimento dello Stato al suo dovere di indagare sui maltrattamenti di
violenza domestica subiti dalla ricorrente (e dai suoi figli) da parte di suo
marito Passività giudiziaria delle autorità interne nel corso dell'azione penale.**

La sentenza sopraindicata presenta aspetti molto interessanti imponendo quesiti di altrettanto rilievo. La Cedu disamina i parametri della cd. inerzia o passività giudiziaria di cui, purtroppo, si registrano ripetuti casi (il nostro Paese è stato censurato).

Nella fattispecie, incombente la condotta violenta del denunciato, nessuno poneva effettivo rimedio a tale stato di cose omettendo ogni iniziativa efficace e proporzionata.

Ancora una volta viene in rilievo la tutela della vittima che fa da sfondo al tema su cui è intervenuta la delibazione.

Nulla di eccepire su tutto ciò, a maggior ragione laddove era possibile un intervento giurisdizionale, perdurando l'effettività della ripetuta commissione dell'illecito.

L'aspetto che riguarda uno spunto preliminare circa la nostra riflessione è questo: poiché' la sentenza della Cedu statuisce una illegittimità di cui viene fatto carico allo Stato Italiano, occorre vedere se il nostro ordinamento difetti o meno di disposizioni normative che avrebbero autorizzato l'interdizione della condotta dell'aggressore (oppure se nel caso trattasi solo di una semplice omissione attribuibile al pubblico ministero precedente o al giudice).

La prima risposta è assolutamente positiva poiché il nostro ordinamento prevede una serie di misure cautelari e coercitive preposte alla regolamentazione della materia in ordine al caso concreto (dunque non è correttamente imputabile allo Stato Italiano dedurre l'assenza di una legislazione ad hoc -ferma restando l'inerzia giudiziaria in capo a chi era titolato per intervenire-).

Pertanto, per tale aspetto, non può dirsi che l'ordinamento nazionale non sia adeguato né che difetti di previsioni in tal senso.

La decisione Cedu , occupandosi dell' indispensabilità della tutela della vittima , pone sul tappeto ,tuttavia, anche altre riflessioni; nulla quaestio sul fatto che, ove possibile, la vittima debba essere tutelata; nulla quaestio sull'ovvia constatazione che vi è un rinnovato terreno sociale e culturale (addirittura azzarderemmo antropologico) in forza del quale si è costituita una vera e propria corrente di pensiero , in relazione a tale indispensabile apprestamento di tutele . Al tempo stesso, però, non va disconosciuto che il dibattito culturale, afferente la protezione (anche preventiva) della vittima, ha radicalmente ridotto il perimetro dei principi di tutela dell'imputato o, comunque, dell'accusato (sempre più ignorati, disattesi, e mai accresciuti negli ultimi anni) .

Il sotterraneo mondo della percezione sociale dell'accusa pretende che chi subisca una incolpazione giudiziaria sia pressoché' sempre un colpevol ; il tutto nell'ambito di un modello di diritto penale securitario, giunto a ipotizzare culturalmente che il sistema delle garanzie e-o il loro accrescimento implichi la creazione di una sorta di cavillosa scappatoia in favore del colpevolizzato; e che a fronte dell'allargamento degli spazi territoriali della penalizzazione delle condotte umane, la risposta sociale possa prescindere dal garantire qualsivoglia limitazione e-o contenimento del potere statale finalizzato alla gestione della prospettiva dell'incriminazione.

La sentenza De Giorgi, pur nella sua oggettiva apprezzabilità, dovrebbe suggerire, invece, parametri più ampi, per importanti innovazioni interpretative: se il principio è quello della censurabilità dell'inerzia giudiziaria , esso dovrebbe essere adeguato ad una casistica interminabile di fattispecie che non pare abbiano ottenuto paritetiche attenzioni da parte della Cedu . Ci riferiamo a queste scottanti tematiche (quotidianamente ricorrenti):

- 1) Il regime del cd doppio binario (tra delitti comuni e i cd. "differenziati")**
- 2) Il regime della sospensione dei termini di custodia cautelare**
- 3) Il regime del procedimento riguardante gli appelli cautelari ex art 310 cpp**
- 4) Il regime della effettiva conoscenza degli atti dell'accusa ai fini difensivi.**

Su questi quattro temi ci permettiamo oggi di dire:

sub 1): quanto al primo, non può che registrarsi un deficit di uguaglianza tra imputati (ai fini processuali ma spesso pure sostanziali) dipendente solo dalla scelta dell'imputazione operata dal Pubblico Ministero ; se ab inizio si qualifica un fatto quale "differenziato" in pratica non si potrà più incidere sulla previsione e gestione del "doppio binario (che riguarda taluni delitti tra cui le associazioni ma, oggi , anche i cosiddetti illeciti da "codice rosso") .

sub 2): Sul secondo (creato ad hoc per sopperire alle deficienze strutturali dell'amministrazione della giustizia , del tutto incapace di rispettare anche l'art. 477 cpp), è da dirsi che la fictio iuris prevista appare del tutto inaccettabile : un uomo resta in carcere (ad esempio) ma si finge, ai fini del computo dei termini custodiali che ...non lo sia (sic!) .

sub 3): Quanto al terzo, pur concernente questioni de libertate, nessuna norma impone termini acceleratorii -a pena di decadenza della misura in atto- ne' per la fissazione dell'udienza di trattazione , né per il deposito della decisione (cfr. la disciplina ex art 310 cpp e seguenti). Dunque la libertà viene considerata quale valore assolutamente marginale, affrontabile solo con il cosiddetto contributo della discrezionalità del giudice.

sub 4): Il quarto è veramente repulsivo (e tuttavia di quotidiana applicazione) . Pur essendosi prevista, in via innovativa, l'ipotesi che l'imputato possa chiedere la posticipazione della udienza di trattazione dell'invocato riesame dell'ordinanza applicativa del regime detentivo, si registra un dato allarmante: le decisioni sul punto, in modo statisticamente pressoché plenario, li limitano a "concedere" una settimana ai fini della predetta richiesta (finalizzata a conoscere tutti gli atti di accusa e a predisporre una adeguata difesa) . Nessuno, sino ad oggi, ha pensato che i termini dovrebbero essere ampiamente disponibili (in favore dell'accusato) e certamente molto più congrui. Si pensi alla ricorrente ipotesi per cui, per un certo fatto, il Pubblico Ministero abbia per anni gestito e collezionato indagini, documenti, accertamenti (talvolta contabili altre volte scientifici); abbia interrogato testimoni e-o collaboranti con estese verbalizzazioni e disponga di intercettazioni pari a diversi faldoni. Eseguita l'ordinanza del Gip , privativa della libertà , l'interrogatorio di garanzia viene spesso fissato a poche ore dalla cattura (quando né l'accusato né il suo difensore dispongono degli atti con plena cognitio, né abbiano potuto consultarsi adeguatamente) .

I termini acceleratorii del riesame frustano le parti circa i relativi adempimenti ; nel frattempo, potrebbe essere necessario svolgere indagini difensive, coinvolgere consulenti tecnici, verificare dati, organizzare una prova contraria (per quanto nei limiti del giudizio cautelare), ascoltare interessati, tradurre e verificare le eventuali intercettazioni acquisite e utilizzate dal giudice . Ed ecco che, formulata la predetta richiesta di posticipazione , si ottengono i sette (insufficienti) giorni , o giù di lì , per difendersi.

Si può anche solo immaginare che ciò sia rispettoso del principio universale circa il diritto di potere disporre del tempo necessario per organizzare la propria difesa? Senza dovere neppure aggiungere che sovente il catturato viene subito trasferito in strutture poste al di fuori del proprio territorio e anche in altre regioni della penisola (sic !) . Basterebbe prevedere che l'imputato o il suo difensore, possano formulare una richiesta posticipativa il cui termine minimo dovrebbe coincidere con trenta giorni e con un massimo di quarantacinque. D'altronde lo chiederebbe l'interessato che dunque ben saprebbe che tale termine incide sulla speditezza della trattazione dell'incidente de libertate; basterebbe dunque rendere disponibile il termine per l'accesso al riesame a tutela della libertà (ma con tempi permeati da congruità e dignità) e talune contraddizioni sistemiche sarebbero risolte .

Oggi, spesso, la fase più delicata del processo, dalla cattura ai primi adempimenti, soffre di un eccesso di formalità e il diritto di difesa effettivo si presenta come uno scadente simulacro.

La conseguenza diffusa è quella che l'accusato preferisce non rispondere in sede di interrogatorio di garanzia; spessissimo non riesce ad addurre una compiuta discolta; resta condannato ad attendere i tempi della custodia inflittagli; il giudice e lo stesso pubblico ministero, rimangono così pure deprivati di un possibile compendio di conoscenze probatorie che , diversamente offerto ed apprezzato, potrebbe condurre a soluzioni cautelari diverse o meno gravose rispetto alle iniziali.

Non resta che chiedersi e chiedere; premesso che l'inerzia è un limite e un vizio del processo (ma soprattutto nel processo); posto ciò, non sarebbe il caso di prenderla in considerazione, per prevenirla, anche per le fattispecie sin qui trattate ?

Cosa direbbe sul punto la Cedu, laddove la normativa venisse realmente riformata così come appare ormai necessario ? E come mai la tanto sbandierata "riforma Cartabia" in corso di definizione legislativa, sino ad ora nulla dice in merito?

È giunto il tempo di contribuire alla revisione dei dati normativi vigenti per gli aspetti che piu' manifestamente implicano una compressione del diritto di difesa a discapito delle garanzie della libertà individuale. Occorre proporre e insistere e insistendo proporre.

Catania, settembre 2022

A cura del Direttivo della Camera Penale di Catania "Serafino Famà"

Il Presidente avv. Francesco Antille

Il Segretario avv. Francesco Branca

GIUSTIZIA, LA GRANDE SPARIZIONE

A cura del Direttivo della Camera Penale di Catania

“Serafino Famà ”

A pochi giorni dal voto registriamo un oscuro silenzio degli schieramenti politici sui temi della giustizia ; il tutto mentre ad agosto i suicidi in carcere sommano a 59 (due in più rispetto all'intero 2021).

Mentre il Ministro Guardasigilli inviava ispettori per comprendere come mai un denunciato non sia stato impedito nel commettere un delitto ; ispettori che vengono in genere mandati in loco in caso di scarcerazioni, assoluzioni , decorrenze dei termini custodiali etc .

Non se ne vedono, invece, in caso di suicidi ; allorché le Corti di Appello liquidano risarcimenti per ingiuste detenzioni ; tutte le volte in cui una misura di prevenzione patrimoniale (che magari ha prodotto fallimenti, chiusure della produzione , licenziamenti di dipendenti, passività esorbitanti) , viene revocata . Tutte le volte in cui la Corte di Cassazione annulla senza rinvio una decisione territoriale (e ciò significa che il Decidente ha proprio bucato tutto). Niente. In tali casi, cari colleghi e concittadini, non succede niente.

Nè la Corte dei Conti chiede conto (come dovrebbe a seguire la sua stessa denominazione) quando sono disposte costosissime intercettazioni, indagini, accertamenti, il cui esito conclusivo sbocca in un nulla di fatto sonoramente liquidato: il fatto non sussiste, ad esempio; l'imputato non lo ha commesso, oppure non costituisce reato. In tali casi gli ispettori (degnissime persone) restano nei lor uffici e nelle loro residenze perché non pare che qualcuno li coinvolga nell'eseguire i controlli facenti parte del loro doveroso ruolo .

A Ferragosto il Direttivo della Camera Penale ha incontrato la Direzione del carcere cittadino di Piazza Lanza, che ha manifestato ampia disponibilità e intenti collaborativi in ordine alle problematiche locali e

di più ampio respiro. Per quanto riguarda il plesso di Bicocca abbiamo chiesto un incontro con la Direzione ma sino ad oggi non è stato comunicato nulla ai penalisti; forse la Direzione di quell'istituto (che annovera parecchie problematiche, tra cui anche dei suicidi, negli anni decorsi) è impegnata al punto tale da non potere dedicare ai richiedenti neppure una interlocuzione ; richiesta che era stata formulata anche dopo l'insediamento del nuovo Direttivo (aprile 2022) e a tutt'oggi inevasa.

Nessuno pronunzia le parole "amnistia" e "indulto" (dagli anni 90 non vi è più stato un atto di tal genere); eppure quando si dà corso ad una riforma strutturale come quella intestata alla Ministra Cartabia, tali provvedimenti gioverebbero: alleggerendo il lavoro dei giudici (come meno fascicoli da trattare) ; liberando risorse presso le cancellerie; dimostrando attenzione verso il pianeta carcerario e i suoi vizi e limiti; consentendo una nuova formulazione di parametri amministrativi e giudiziari , in sintonia con lo sbandierato spirito riformatore della novella legislativa.

Un silenzio assordante, intriso di paura, disinteresse, ignoranza e tornacontismo.

I temi della giustizia sono tanto certamente quanto ignobilmente, divisivi, e ove siano garantisticamente trattati, implicano addirittura pericoli di perdite di consenso elettorale . E così, come dice il detto "la polvere sia posta sotto il tappeto", non se ne parla e non se ne deve parlare, secondo taluni.

Nessuno affronta il tema delle telefonate intramurarie dei detenuti (che andrebbero in gran parte consentite con un sistema moderno di tempi e di garanzie tutto da costruire). Nessuno si pone il problema locale della "navetta" dei fascicoli esecutivi; in tal modo prima di ottenere un parere dalla Procura Generale (competente innanzi al Tribunale di Sorveglianza), trascorrono sovente tempi incomprensibilmente dilatati; e che dire delle relazioni di polizia e di ordine pubblico che , nonostante

gli sforzi, spesso mancano agli atti e i relativi procedimenti esecutivi devono essere rinviati (si pensi alle misure alternative alla detenzione). Nessuno osa proporre una efficace rideterminazione dei termini e dei presupposti della custodia cautelare carceraria.

Nessuno, tra gli schieramenti politici, ha previsto proposte ragionate ed utili su tali tematiche. Nulla. Si parla di gas (giustamente); di salari (giustamente); del Ponte sullo Stretto (giustamente); dell'ecologia (giustamente); e la giustizia ? E i detenuti allocati in strutture indecorose per loro e per chi vi lavora? E del lavoro intramurario che spesso è una chimera? Dell'igiene delle strutture penitenziarie chi se ne occupa? Dei casi di soggetti con patologie rilevanti o croniche, praticamente parcheggiati nelle infermerie senza possibilità di evoluzione ? . Chi affronta tutto ciò e come?

Pare che queste cose addirittura non esistano. Sarà incredibile ma è assolutamente vero.

E allora poiché l'avvocatura dispone delle facoltà (e meriti) riguardanti la sua soggettività politica , sarebbe il caso di scuotere questa palude . Sarebbe il caso di alzare la voce per rivendicare principi di civiltà e decoro nella prospettiva di un miglioramento sociale , oltre che istituzionale, dell'amministrazione della giustizia e delle strutture preposte all'esecuzione della pena.

Lo sdoganamento del concetto di legalità vera nasce e si evolve proprio al cospetto di questi temi. Essi dovranno essere tra i primi da affrontarsi da parte del nuovo governo e del parlamento eletto. È una scommessa epocale; perché non c'è ricostruzione né resilienza degne di tali appellativi se non allorquando la giustizia diventerà più giusta e il carcere più moderno e idoneo per le risposte che gli sono demandate (guarda caso, in primis dalla Carta Costituzionale che annovera nel suo corpo pure il suo trascurato art. 27).

All'opera! Le vacanze sono finite.

Il Direttivo della Camera Penale di Catania "Serafino Famà "

Il Presidente avv. Francesco Antille

Il Segretario avv. Francesco Branca

AD MEMORIAM

VI RICORDEREMO SEMPRE

Serafino Famà, Salvatore Caruso, Delfino Siracusano, Alfio Finocchiaro, Ernesto Pino, Vittorio Di Grazia, Giuseppe Freni, Mario Cardillo, Salvatore Pavone, Antonino Galati, Luigi Seminara, Sergio Chiarenza, Nino Papalia , Enza Pavone, Carmen Scalisi, Vincenzo Scudiero, Leonardo Bonfanti, Fabio Ferlito, Santo Basile, Matteo Bonaccorsi, Nino Geraci, Stella Rao, Tommaso Bonfiglio, Giuseppe Di Mauro, Nino Rapisarda, Antonello Dato, Antonio Ruggero, Enzo Marangolo, Salvatore Tigano, Ascenzio Albanese, Italo Asciutti, Giuseppe Morana, Rosario Branca, Nino Magnano di S. Lio, Nino Grippaldi, Anna Ruggeri, Salvatore Miano, Sebastiano Aleo, Enrico Amoroso, Orazio Torrisi, Italo Scaccianoce, Gaetano Rapisarda, Vanessa Favara, Agostino Giuffrida, Giacomo Barletta Caldarera, Francesco Cannizzaro, Enza Palermo.

Ci scusiamo sin da adesso con tutti i congiunti e conoscenti di chi non è stato citato ma stiamo reperendo i dati completi degli altri Colleghi che ci hanno lasciato e presto intendiamo fermamente rimediare.

Cogliamo l'occasione per comunicare ancora una volta che in occasione della commemorazione nazionale dei Defunti, a ridosso del due novembre, e così anno per anno, presso la Cattedrale di Catania , sarà celebrata una Messa solenne *ad memoriam* di tutti gli avvocati penalisti che non sono più tra noi.
